ANNO XXII n. 85
GENNAIO-MARZO 2022

# Camminare insieme, al tempo dell'incertezza

# dialoghi

1

Bruno **Bignami**
Pina **De Simone**
Giovanni **Grandi**
Enzo **Pace**
Giuliana **Parotto**
Piero **Pisarra**
Simona **Segoloni**
Dario **Vitali**
Giuliano **Zanchi**

Luciano **Caimi**
Gian Candido **De Martin**
Gabriele **Gabrielli**
Marco **Iasevoli**
Andrea **Loffi**
Francesco **Miano**
Giulio **Osto**
Enzo **Romeo**
Chiara **Santomiero**
Nello **Scavo**

# dialoghi

## Abbonati alla rivista

Ne apprezzerai la serietà, l'ampiezza di orizzonti, la presa puntuale e rigorosa sulle questioni che più interpellano i credenti, la capacità di confronto con sensibilità e mondi culturali diversi.

*In ogni numero:*

- editoriale
- primo piano
- dossier
- eventi&idee
- il libro&i libri
- profili

## Abbonati a Dialoghi

È una opportunità, trasformala in una risorsa.

**rivistadialoghi.it**

Che cosa vuol dire essere cittadini *nel* Mediterraneo o *del* Mediterraneo? Certamente per essere cittadini occorre prima di tutto essere consapevoli. Ed è dalla consapevolezza delle contraddizioni mediterranee che dovrebbero partire tutte le riflessioni sul futuro di questo mare.
Il ruolo decisivo di una libera informazione.

# Quale **cittadinanza** per il **Mediterraneo**?

di Nello **Scavo**

Davvero può esistere un modello di cittadinanza per il Mediterraneo? Che cosa vuol dire essere cittadini del Mediterraneo? Quali sono, o dovrebbero essere, i presupposti per essere riconosciuti come cittadini del *Mare Nostrum*? E ancora: cittadini *nel* Mediterraneo o cittadini *del* Mediterraneo?

Mi prenderò qui la libertà della schiettezza. Quella necessaria *parresia* che ci richiede uno sforzo di carità nella verità. Perché il Mediterraneo è in fondo un continente a sé. Basta attraversarlo e sbarcare da una sponda all'altra per scoprire che c'è più affinità tra un siciliano e un egiziano, un libanese e un greco, di quanto non ve ne sia tra un molisano e uno svedese. Un esempio claudicante, certo. Ma a non voler prendere sul serio le *affinità mediterranee*, da secoli vengono ammassate domande inevase.

Se la Chiesa italiana oggi organizza un forum chiamato "Mediterraneo di Pace", ciò significa che si vuole dare voce e sostanza a una

**Nello Scavo**
è giornalista per «Avvenire». Le sue inchieste sono state rilanciate in tutto il mondo da «The New York Times», «The Washington Post», Cnn, Bbc, «El País», «Le Monde» e altri.
È autore di libri tradotti in oltre settanta paesi. Nel 2019 ha ricevuto il premio "Emilio Rossi", assegnato dall'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi), dall'Ufficio Comunicazioni sociali della Cei e dal Dicastero Vaticano per la comunicazione.
Nel 2018 il premio "Per la libertà dell'informazione" dalla Federazione nazionale della stampa e Articolo 21.

necessità. Ma ci potrà mai essere pace tralasciando la ricerca del *perché* questo *grande lago* non trova la pace?
Giorgio La Pira, moderno profeta mediterraneo, lo ribadiva con dolce fermezza. Domandava: «Cosa fare? Cosa deve fare l'Italia cristiana?». Rispondeva: «Preoccuparsi (con la preghiera, con la meditazione e con l'azione prudente, ma intelligente e a "largo respiro") della "unificazione", della convergenza, di queste nazioni mediterranee: svolgere la propria azione politica, economica, culturale, sociale (religiosa), ecc. in vista della costituzione di questo "centro" del nuovo universo delle nazioni: in vista della costituzione di questo punto di attrazione e di gravitazione delle nazioni: perché da Oriente e da Occidente le nazioni "vengano a bagnarsi" in questo grande lago di Tiberiade, che è, per definizione, il lago di tutta la terra»[1].
Nel dibattito, anche in quello con le migliori intenzioni promosse da convegni e kermesse, mancano talvolta proprio alcune parole-chiave, sul sentiero di un'azione, per tornare a La Pira, che sia «politica, economica, culturale, sociale (religiosa)». Senza questa somma di denominatori difficilmente potremo mai parlare, e perfino sognare, una cittadinanza mediterranea. Perché soprattutto il dato *politico* e il portato *economico* sono terreno di contraddizione e scontro.
Da papa Francesco ci arriva lo straordinario esempio dei movimenti popolari, che da tutto il mondo cominciano finalmente a trovare luoghi e contesti per farsi ascoltare. Movimenti popolari che animano anche il Mediterraneo, ma che di rado ascoltiamo, come se in fondo di *Mare Nostrum* e di cittadinanza si debba parlare, ma sempre lungo la rotta unidirezionale Nord-Sud.
Torno a La Pira: «Il Mediterraneo, "il lago di Tiberiade" del nuovo universo delle nazioni: le nazioni che sono nelle rive di questo lago sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo. Queste nazioni, col lago che esse circondano, costituiscono l'asse religioso e civile attorno a cui deve gravitare questo nuovo Cosmo delle nazioni»[2].
Eppure questa storia magnifica, di popoli e culture, spesso è ridotta a poltiglia per rotocalchi. Folklore a buon mercato per svilire le tradizioni del "grande lago", relegandole a questioni culinarie, diete mediterranee, sagre di paese. Per così sentirsi aperti e inclusivi e intanto continuare come niente fosse.

Per essere cittadini occorre prima di tutto essere consapevoli. È questa, a mio avviso, la precondizione per ogni riflessione sul futuro del Mediterraneo, che poi è il nostro futuro. Nel 2020 la popolazione dei 22 paesi affacciati sul *grande lago* ha raggiunto i 522 milioni di persone. I paesi della sponda africana costituiscono il 39% dei *cittadini mediterranei*, contro 38% dei paesi sul lato europeo. Le due sponde, dunque, demograficamente pesano quasi allo stesso modo, seppure con proiezioni opposte. Sarebbe già questo un buon punto di partenza. E tuttavia non dobbiamo trascurare il continuo attacco proprio alla conoscenza approfondita delle contraddizioni mediterranee. Consegnando il premio Nobel per la Pace ai giornalisti Maria Ressa (Filippine) e Dmitry Muratov (Russia) i membri del comitato hanno specificato che l'informazione è «precondizione per la democrazia e per una pace duratura». Vale anche per il Mediterraneo. Dalle primavere arabe sfiorite troppo in fretta al caso Libia, le speranze vengono mortificate da faide interne e interessi esterni. Se La Pira evocava le *nazioni mediterranee*, oggi sono tornate a prevalere le logiche claniche. Una nuova età dell'odio funzionale a dividere le popolazioni, frantumare le istituzioni e generare piccoli governanti del caos che, anche volendo, non riuscirebbero a imporsi sui predoni esterni delle risorse.

Prendete il caso Libia. Una dittatura è stata spodestata per installare l'anarchia delle gang. Ma ancora una volta: a quale *cittadinanza* possono aspirare i libici presi nella morsa dei signori della guerra protetti dalle grandi potenze? E quale cittadinanza possiamo rivendicare noi *cittadini* della sponda Nord a cui sono negate le informazioni di base? Quale democrazia e quale pace ci potrà mai essere aggirando queste domande?

Lasciatemi dire quanto sia importante il ruolo del giornalismo per la costruzione della cittadinanza. Il peggior nemico dei giornalisti e del giornalismo non è il crimine, ma la menzogna di Stato. Uno Stato che mente di fronte alle indagini dei cronisti è uno Stato che legittima chi minaccia e intimidisce i giornalisti. Uno Stato che favorisce e stimola il discredito, l'emarginazione, fino ad auspicare con il suo complice silenzio l'eliminazione fisica dei giornalisti.

In questi anni abbiamo pubblicato le prove di *negoziati segreti* tra istituzioni dei nostri paesi e milizie libiche coinvolte nel traffico di

esseri umani, petrolio e droga. Una rete che coinvolge la mafia italiana, quella maltese, i narcos centroamericani e i boss nordafricani. Prosperano grazie ad accordi firmati da esponenti delle istituzioni europee e specialmente italiani. Nomi che oggi sono inseriti nei fascicoli degli ispettori Onu e della Corte penale dell'Aja. Ma i crimini contro i diritti umani vengono trattati come un segreto di Stato. Mai i giornalisti hanno ottenuto alcuna collaborazione da parte dei funzionari governativi che hanno preferito tacere o mentire. Accade a Malta, in Italia, a Bruxelles come a Parigi. La serie di bugie, omissioni, inganni, persino il silenzio, conferma quanto ci sia ancora molto da scoprire.

Nel suo saggio sull'assurdo, *Il mito di Sisifo*, una grande voce del Mediterraneo scriveva: «Senza cultura e la relativa libertà che ne deriva, la società, anche se fosse perfetta, sarebbe una giungla». Era Albert Camus, la cui biografia è la carta d'identità di una cittadinanza mediterranea sofferta eppure carica di slancio verso il domani. Aggiungeva: «Ecco perché ogni autentica creazione è in realtà un regalo per il futuro».

Prendendolo a prestito, potremmo spingerci a immaginare la cittadinanza come *creazione*. Non un pezzo di carta che certifichi un luogo di origine e l'appartenenza a un territorio. Ma per farlo occorre un esercizio di verità. E la verità ha un prezzo.

Un *Mediterraneo di Pace* non può prescindere da una considerazione che ancora una volta viene da La Pira: «I popoli rivieraschi del Mediterraneo hanno, infatti, che lo vogliano o meno, un comune destino. Essi hanno esercitato una influenza decisiva nel passato della storia dell'umanità».

Oggi il passato sono anche gli scandali per l'oro nero, le trame per il dominio delle terre di transito, i giochi di guerra per il controllo delle rotte commerciali, gli accordi con gli aguzzini perché, in spregio di ogni diritto, facciano quel che vogliono delle vite dei disgraziati, purché non mettano piede in Europa, il continente con il maggior numero di governi autodichiaratisi di ispirazione cristiana. Accade nel *nostro interesse*. E viene da chiedersi se non stia irrimediabilmente cambiando la *cittadinanza* europea, che mette in saldo i valori fondativi, sostituendo il dialogo con le muraglie di filo spinato.

Ce n'è abbastanza perché sulle sponde del *Grande Lago di Tiberiade* le ambiguità lascino il posto a parole di verità. E se Giorgio La

Pira è tornato a ispirare tanti, sarebbe bene che ci si ricordasse di tutte le sue parole. Come quando, da cristiano del Mediterraneo, diceva: «C'è un momento nella vita in cui gridare è il solo dovere: come san Giovanni nel deserto!».

**Note**

[1] G. La Pira, *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di Andrea Riccardi e Isabella Piersanti, Mondadori, Milano 2004.
[2] *Ibidem*.

# Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari

**PER I LETTORI DI *DIALOGHI***
**A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.**

***Popoli e Missione***, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

***Popoli e Missione*** è ricca di *reportages*, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.

**È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it**

# dialoghi

cultura e società,
costume e politica,
Chiesa e magistero:
una **rivista trimestrale**
per *approfondire*, *dibattere*, *comprendere*...
per *leggere* la società contemporanea
e *cogliere* le sfide della modernità

## Abbonamenti 2022

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 30,00 |
| Riservato ai soci di Azione Cattolica | € 18,00 |
| Promozione speciale per i giovani (meno di 30 anni) | € 15,00 |
| Estero | € 70,00 |
| Sostenitore | € 70,00 |

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito **rivistadialoghi.it**
- *conto corrente o bonifico sul conto postale* n. 97314009
  Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
  intestato a FAA – via Aurelia, 481 – 00165 Roma

contatti: 06.661321 abbonamenti@editriceave.it

editoriale

**Attraversare l'incertezza**
di Gabriele Gabrielli

primo piano

**«Unire le città per unire le nazioni». In dialogo con Mario Primicerio**
di Enzo Romeo
**Quale cittadinanza per il Mediterraneo?**
di Nello Scavo

dossier

**Camminare insieme, al tempo dell'incertezza**
a cura di Pina De Simone e Piero Pisarra
**Scenari dell'incertezza**
Forum con Bruno Bignami, Enzo Pace, Simona Segoloni
**Certezza e incertezza nell'esperienza umana**
di Giovanni Grandi
**La comunicazione senza dialogo. Profili simbolici di un'epidemia**
di Giuliana Parotto
**Nello spazio di un "forse", la spiritualità dell'incertezza**
di Piero Pisarra
**Quello che farebbe Gesù. Il lavoro pastorale nell'epoca dell'incertezza**
di Giuliano Zanchi
**Il cammino e la svolta. Quale riforma per una Chiesa sinodale**
di Dario Vitali

eventi&idee

**La legge di Bilancio 2022**
di Marco Iasevoli
**Dialoghi tra credenti. Cantieri italiani**
di Giulio Osto

il libro&i libri

**Disinformazione e infodemia minano la democrazia**
di Gian Candido De Martin
**Per conoscere Armida Barelli**
di Chiara Santomiero
**Spigolature teologiche**
di Francesco Miano
**La morale ha bisogno di Dio?**
di Andrea Loffi

profili

**Lino Monchieri (Brescia, 1922-2001)**
**Maestro, scrittore, testimone di pace e libertà**
di Luciano Caimi

9 788832 713459 >

«Dialoghi» Rivista trimestrale – Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 – CNS/AC Roma ISSN 1593-5760 – Euro 8,00